

MATILDICA

Rivista dell'AMI-MIA – Associazione Matildica Internazionale o.d.v.
Journal of AMI-MIA – Matilda of Canossa and Tuscany International Association

ANNO IV - 2021

Indice

<i>Vita associativa</i>	p.	3
<i>Association news 2021</i>	p.	5
<i>Elenco associati 2020/2021</i>	p.	7

SAGGI - ESSAYS

Paolo Piva

Ancora sul sepolcro di Matilde di Canossa all'abbazia di Polirone: uno status quaestionis... p. 11

Eugenio Capitani

La "Libertas Philosophandi" di Matilde di Canossa. Indizi di filosofia nella formazione culturale della Contessa p. 27

Renzo Zagnoni - Elena Vannucchi

Giovanni abate del monastero di San Salvatore della Fontana Taona: confessarius comitis Mathildis?..... p. 37

Maurizio Tani

Matilde di Canossa, "la Sant'Elena di Toscana", e le terme di Casciana nei secoli XV-XVII.. p. 57

RECENSIONI - ADDENDA

Daniela Ferrari, Sergio Marinelli, Nella Roveri (a cura di), *Francesco Maria Raineri lo Schivenoglia, pittore "antigrazioso" a Quingentole*, Civiltà d'Abitare - Associazione ODV Quingentole, Mantova, Publi-Paolini, 2021 - G. Martinelli Braglia p. 73

Penelope Nash, *The spirituality of countess Matilda of Tuscany*, Quaderni di Matildica 1, Bologna, Pàtron, 2021 - Paolo Galloni p. 76

Paolo Golinelli, *Matilde di Canossa. Vita e mito*, Roma, Salerno Editrice 2021, (Profili, 99) - Corrado Corradini p. 78

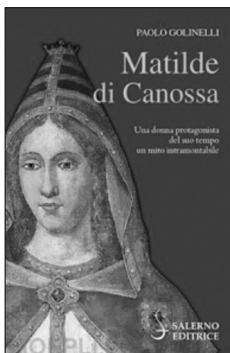
Paolo Golinelli (a cura di), <i>Da Lucca a Spira. Percorsi storici, artistici e culturali al tempo di Matilde ed Enrico IV. Seconda Giornata di Studio dell'Associazione Matildica Internazionale (Mantova, 29 novembre 2019)</i> , Bologna, Pàtron editore, 2021 – Irma Pagliari.....	p.	82
<i>Bibliografia matildica internazionale (2018-</i> 	p.	87
<i>Autori/Contributors</i>	p.	

PAOLO GOLINELLI,
Matilde di Canossa.
Vita e mito,
Roma, Salerno Editrice 2021,
(Profili, 99), pp. 473.

«Questo libro raccoglie i risultati delle ricerche di molti decenni» come ha cura di puntualizzare l'autore (p. 12) nell'*Avvertenza* alla fine del *Prologo*, ricerche condotte da lui, in prima persona, e da altri, ovviamente.

Sono passati trent'anni, infatti, dalla pubblicazione della prima biografia scritta da Paolo Golinelli dal titolo *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano, Camunia 1991, ove la figura e la vicenda storica di Matilde di Canossa era messa in stretta connessione (la congiunzione e nel titolo ne è spia eloquente) con l'operato dei suoi antenati, i quali avevano posto tra X e XI secolo tutte le premesse per l'affermazione sulla scena politica europea della dinastia canossana. Le due parti in cui era diviso il libro rispecchiavano e sottolineavano questa continuità e la ripartizione della narrazione "per quadri" (dedicati anche a figure e ad aspetti del tempo che con Matilde hanno interagito) contribuiva a ricostruire un affresco dei secoli X-XII del Medioevo.

Questa seconda biografia si pone come continuazione ideale e cronologica della precedente. Essa è dedicata completamente alla figura di Matilde di Canossa, *Una donna protagonista del suo tempo; un mito intramontabile*, come recita il sottotitolo presente nella copertina anteriore. *La vita* della Gran Contessa e *Un mito per tutte le stagioni*, per riprendere i titoli apposti alle due parti distinte del volume, ma intrinsecamente legate tra di loro. È nella vicenda storica di Matilde,



infatti, che affondano le radici il mito e la rivisitazione che, a partire dalla sua morte, ne è stata proposta, a seconda dei differenti momenti storico-culturali. Naturale e quasi inevitabile, in siffatto contesto, l'*Epilogo* dal titolo *Matilde nostra contemporanea?* ove quel punto interrogativo finale sembra voler circostanziare, con il necessario equilibrio e "distanziamento storico",

la nostra valutazione dell'intero operato della Contessa di Toscana (come viene definita in ambito francese) «resistendo alle tentazioni di facili ma false attualizzazioni» (p. 25). Completano il volume – si fa per dire, perché, in realtà, contribuiscono a determinarne il "peso specifico" – cinquantanove pagine di *Note*, trentasei di *Bibliografia* e un prezioso *Indice dei nomi*, accompagnato dall'*Indice delle illustrazioni*. All'interno la narrazione è scandita in quarantaquattro capitoli, ognuno preceduto da una riproduzione di documenti storici di natura iconica (quadri, miniature) o legati alla produzione cancelleresca (sigilli) o, ancora, monumenti tuttora esistenti, attraverso i quali il lettore è introdotto alla "focalizzazione" dell'argomento che verrà trattato.

«Una donna speciale nel suo tempo» (p. 7) per produzione documentaria, per ruolo che come donna ha svolto negli eventi del suo tempo, per quanto su di lei fu scritto allora a detrimento o in lode, per essere stata "unica donna tra il papa e l'imperatore" (p. 8) a svolgere il ruolo di intermediaria nell'incontro di Canossa del 1077, come la miniatura che nel codice di Donizone è stata apposta celebra. Non a caso questo libro prende le mosse proprio dall'episodio di Canossa del 1077, il più celebre tra tutti quelli che videro

la Gran Contessa protagonista, la quale svolse allora un «ruolo divisivo» che si rifletté sia a quel tempo, sia nei secoli seguenti sulla valutazione che di lei venne data. Matilde, infatti, in Italia, «non è mai diventata un'eroina nazionale» (p. 8) come lo è diventata Giovanna d'Arco per la Francia, giovane, martire e artefice principale nella costruzione della Francia moderna, secondo il parallelismo creato dall'autore, dietro lo stimolo di Michel Parisse (*La Jeanne d'Arc italienne*, in «Histoire», 77, 1985, pp. 22-29). Ma, osserviamo noi, nella vicenda storica della penisola italiana, Matilde avrebbe potuto diventarlo? Ed esiste un "eroe nazionale" condiviso in Italia?

Vita e mito, si diceva. È in questa simbiosi – che potrebbe diventare quasi un ossimoro nel significato – che affonda “la spada di storico” di Golinelli, enunciando, fin dal *Prologo*, attraverso il ricorso alla metafora della striglia («la spazzola metallica con la quale si asporta il sudiciume dal vello del cavallo» p. 9), la metodologia che informa tutta la sua indagine. Da un lato, ricostruire, nel limite del possibile storico, la figura di Matilde la più aderente a quella che dovette essere a quel tempo, “scrostandola” di tutte le stratificazioni successive. Per far questo, l'autore attinge alle fonti documentarie coeve (giuridiche, cronachistiche, agiografiche, iconiche) e le sottopone ad una rigorosa, serrata e complessa analisi esegetica, individuando, per talune di esse, – e nel contempo spogliandole – l'intento ideologico dell'autore che le permea. Dall'altro, delineare il mito di Matilde, e qui l'autore fa emergere quell'immaginario culturale collettivo che, nelle varie epoche, ha concorso a costruire il mito di Matilde, “rivestendo” la sua vicenda storica, alla luce della specifica contingenza temporale. Tre «croste maggiori» (p.10)

vengono proposte immediatamente al lettore e destrutturate: l'episodio di Canossa del 1077 («Solo una messa in scena, secondo la prassi consolidata, ma ormai desueta, che chi aveva commesso peccati pubblici dovesse sottoporsi a una pubblica penitenza», pp. 10-11 e che non ebbe conseguenze così rilevanti negli eventi successivi); l'attribuzione a Matilde del titolo di viceregina d'Italia (in realtà «una reinfedazione», p. 11, dopo il bando di Lucca del 1081); «la donazione delle sue terre alla Chiesa» (p. 11, attestata soltanto da due falsi documentari della fine del secolo XII).

Nel delineare in senso cronologico lineare la figura e la vita di Matilde di Canossa, dove inevitabilmente, nel ruolo allora svolto pubblico e privato si intrecciano, si confondono e, a volte, si fondono determinando il prevalere dell'uno – e degli interessi ad esso legati – sull'altro, l'autore ci restituisce tutta la parabola storica della Contessa, evidenziandone la dimensione europea (propiziata e favorita dalla figura della madre Beatrice e dalle sue scelte matrimoniali). In particolare, viene evidenziato il “ruolo di mediatrice che poteva avere Matilde nello scacchiere europeo del tempo” (p. 120) e non solo limitato all'episodio di Canossa. Basta leggere le pagine dedicate a *Matilde e la crociata* – ove vengono messe a frutto recenti ricerche sull'argomento e si affronta questa tematica con un approccio nuovo – per trovare ulteriore conferma.

Ci si pone, poi, l'interrogativo, caro alla storiografia di ambiente anglo-americano, di *Matilde guerriera* (cap. 16), cui l'autore risponde due capitoli dopo, non prima di avere affrontato e inglobato un aspetto poco frequentato finora della contessa, vale a dire la sua spiritualità. È probabilmente tenendo conto del rapporto dialettico presente in Matilde tra

vita attiva e vita contemplativa e delle sue aspirazioni verso il chiostro che si spiega anche la sua presenza sul campo di battaglia, “ma non per combattere, semmai per dettare la tattica da seguire” (p. 140), tattica improntata alla difesa più che all’attacco.

La lettura iconografica fatta da Golinelli della miniatura raffigurante l’apertura dell’arca del santo patrono di Modena nel corso dei lavori di costruzione del nuovo duomo della città introduce e guida il lettore nel rapporto tra Matilde e le città: “Matilde in questo contesto è ancora un punto di riferimento essenziale, ma in un quadro nel quale entrano altri personaggi” (p. 190). È l’affacciarsi della nuova e dinamica realtà cittadina, preludio alla successiva affermazione della nuova esperienza comunale, una realtà che “non trovò nell’ambiente matildico una vera opposizione” (p. 192) – tranne quando venivano posti in discussione gli ideali della Riforma ecclesiastica – oppure un disinteresse; probabilmente Matilde di Canossa cercò di “controllare” (p. 199) le trasformazioni in atto, il cui esito non fu sempre benevolo nei suoi confronti (vedi la distruzione dei simboli del suo potere a Bologna, dopo la sua morte).

Con il capitolo 28°, dal titolo *L’ultima Matilde*, si chiude la prima parte del libro e come “introduzione iconografica” all’argomento viene riprodotto il quadro di Paolo Farinati (finito nel 1587), quadro che, nella copia del figlio Orazio, era conservato sul sepolcro della Contessa – e tuttora sovrasta il sepolcro vuoto – nell’abbazia di San Benedetto di Polirone, ove Matilde volle essere sepolta. A prima vista si potrebbe notare un contrasto tra la tematica trattata nel capitolo e l’illustrazione presente nel quadro. In questo, infatti, Matilde è rappresentata a cavallo, rivestita del mantello rosso (quindi in

abito regale) e tiene lo sguardo fisso verso un punto indefinito oltre lo spazio della tela. Il cavallo incede in modo solenne nella stessa direzione dello sguardo della Gran Contessa e gira l’occhio sinistro verso l’osservatore esterno, quasi ad invitarlo a fermarsi per contemplare la scena. Sullo sfondo un paesaggio montuoso: un richiamo alle colline dell’Appennino Reggiano (come è già stato notato anche da altri) ove l’avventura canossana era iniziata? In realtà, a mio avviso, forse nell’intenzione del Farinati, era presente (dal punto di vista cristiano) proprio il richiamo all’eternità (la direzione ove Matilde sta andando con lo sguardo fisso nel vuoto): il quadro, posizionato sul sepolcro di Matilde, forse voleva trasmettere l’idea di un cammino deciso verso quella vita eterna cui la Contessa aveva anelato e che il monastero di Polirone (fondazione canossana, affiliato a Cluny e quindi partecipe delle garanzie spirituali che l’ordine Cluniacense disponeva e che il materiale inserimento del nome nel *Liber Vitae* garantiva) era in grado di procurare. Ma nell’opera di Golinelli la rappresentazione del quadro viene ad assumere la funzione di “ponte” tra la *Vita* e il *Mito* di Matilde: il mito, infatti nella realtà terrena, è la consacrazione nel tempo del ricordo di un personaggio illustre. Ovviamente di una Matilde vincitrice e trionfante, seppur figura controversa allora e poi, non certo nella sua dimensione di perdente e sconfitta nel suo tempo – come la vede Golinelli – “in quella che nel Medioevo era la specificità femminile: il diventare madre” (p. 225).

Ecco allora, la seconda parte dal titolo *Un mito per tutte le stagioni*, ove questa espressione non viene intesa con una connotazione negativa come oggi, specie nel contesto socio-politico, viene usata, bensì nell’accezione letterale, come mito

che ha attraversato tutte le epoche successive al secolo XII, venendo ammantato di "colorazioni diverse". Si parte, nuovamente dall'episodio di Canossa, al quale vengono dedicati due capitoli a distanza uno dall'altro, ricostruendo, in uno, il clima culturale e politico che portò nel secolo XIX a quella declinazione umiliante che ancor oggi riveste per noi l'espressione "andare a Canossa"; nell'altro il dibattito acceso e la contrastante valutazione all'epoca della Riforma protestante e della Riforma/Controriforma cattolica. La metà dei sedici capitoli tocca i secoli del Basso Medioevo e dell'Età Umanistico-Rinascimentale; due il Seicento; due l'Otto-Novecento.

Gli eruditi e puntuali inquadramenti storici, supportati da una pluralità di fonti (tradizione popolare compresa), in cui l'autore immerge il mito di Matilde al fine di ricreare il quadro culturale di una specifica epoca, accompagnano il lettore nelle "sfumature" dell'immaginario collettivo che lo ha percepito e modellato. In successione, la rassegna di Golinelli si snoda dall'esame del mosaico pavimentale che era innanzi all'originaria sede del sepolcro di Matilde nella cappella di Santa Maria dell'abbazia di San Benedetto Po all'individuazione, nella volontà della Chiesa di Roma e nel sorgere della questione dell'eredità dei Beni matildici (sec. XII seconda metà XIII prima metà), dell'origine del mito stesso di Matilde. Vengono poi toccati i "mostri sacri" della letteratura italiana del Trecento, Petrarca, Boccaccio e soprattutto Dante, con l'annosa controversia dell'identificazione della figura di *Matelda* nel *Purgatorio* della *Commedia*, risolta facendo ricorso ai Commentatori Trecenteschi dell'opera. Si passa poi alle opere genealogico/encomiastiche di Età Rinascimentale nelle quali viene pretesa l'origine matildina di

grandi famiglie come Pico, Malaspina, Gonzaga, Estensi, Canossa di Verona. Anche la cronachistica basso medievale, non è dimenticata: in modo particolare Giovanni Villani, per la versione "boccaccesca" del secondo matrimonio della Contessa con Guelfo V di Baviera, ma anche Salimbene de Adam, Riccobaldo da Ferrara. Si attinge anche al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, con la notazione di una probabile visita dell'autore al sepolcro di Matilde nell'abbazia polironiana, così come aveva fatto già Dante a suo tempo. Da manuale, come si suol dire, il ricorso alla corrispondenza epistolare nel caso di Michelangelo Buonarroti per fare emergere la vera intenzione del grande artista nel modellare la figura a sinistra del Mosè: ufficialmente Lia, simbolo della vita attiva; "nel ricordo di Michelangelo, Matelda" (p. 278), una vera scoperta! Nel Seicento, oltre a ricevere la definitiva sepoltura in San Pietro a Roma per volontà di papa Barberini (Urbano VIII), suo ammiratore, per la quale egli compose anche un'*Ode in lode della contessa Matilda*, la Contessa divenne "*Un esempio per le reggenti del Seicento*" (titolo del cap. XII) e venne ascritta anche in taluni "repertori agiografici" (p. 303). Nel Risorgimento italiano è stata "fatta simbolo del neoguelfismo" (p. 317), mentre tra Otto e Novecento si ebbe una riscoperta della sua figura a livello europeo. Particolare è poi l'angolazione al femminile del sedicesimo capitolo dal titolo "*Viaggiatrici anglofone sulle tracce di Matilde*", ove – sulla base degli studi di Rita Severi – ci si concentra sulle "guide dedicate alla Toscana" (p. 333), perché in esse si fa riferimento a lei, e sui romanzi storici su di lei incentrati, opera di scrittrici. Nell'*Epilogo* ("*Matilde nostra contemporanea*") l'autore individua – in un difficile e, a mio avviso, sempre arduo e insidioso confronto tra passato e

presente – in alcuni suoi comportamenti di donna e di donna di governo quei tratti che la rendono per noi attuale o non-attuale: certamente “una protagonista, che noi possiamo ancora ammirare” (p. 339).

Tra i pregi di questa seconda parte vorrei sottolinearne uno: la ricerca condotta direttamente e “di persona”, soprattutto a livello iconografico, dei documenti. Ciò ha permesso, ad esempio, da un lato di modificare, “letture” precedenti di opere artistiche, come l'affresco di Giulio Romano della *Donazione di Costantino* (in origine, dall'esame e dal confronto tra i disegni preparatori, *l'Incontro di Canossa* pp. 275-277); o di indicare in Matilde l'unica figura femminile nel tondo della serie degli otto governanti che beneficiano la Chiesa dipinta dal Perugino (p. 263); dall'altro, di adoperarsi per attingere direttamente a edizioni rare di opere, innotabili in Italia, (p. 392, nota 15).

Lo stile narrativo chiaro e scorrevole dell'intero libro, unito alla lodevole

traduzione di passi di opere scritte in latino che in esso sono state inserite, permettono a quest'opera di rivolgersi a un pubblico più vasto di lettori, i quali non solo possono entrare in contatto diretto con le fonti documentarie del tempo, ma in forza della sua struttura, soddisfare i propri interessi culturali, spaziando in ambiti cronologici che vanno dal Medioevo all'Età Contemporanea.

Un'ultima annotazione: questa biografia non sostituisce *in toto* la precedente, alla quale è consigliabile fare ricorso per talune tematiche che, sotto l'immediatezza della ricerca e delle scoperte ad essa legate, vengono trattate con maggiore diffusione e particolarità. Quello che sicuramente si può dire è che sarà poco fruttuoso affrontare qualsiasi tematica legata all'ambiente matildico e alla figura di Matilde, prescindendo da questa recente biografia di Golinelli.

Corrado Corradini

PAOLO GOLINELLI (A CURA DI),
Da Lucca a Spira. Percorsi storici, artistici e culturali al tempo di Matilde ed Enrico IV.

Seconda Giornata di Studio dell'Associazione Matildica Internazionale (Mantova, 29 novembre 2019), Bologna, Pàtron editore, 2021, pp. 200, € 24,00.



Il 29 novembre 2019 si tenne a Mantova, nell'auditorium del Conservatorio di musica “Lucio Campiani”, la seconda giornata di studio dell'Associazione Matildica Internazionale. Il Presidente dell'Associazione, Paolo Golinelli, aveva fortemente

voluta che tale evento si tenesse proprio in questa città perché Mantova si è mostrata spesso immemore dell'importanza che ebbe Matilde di Canossa nella sua storia, oltre che inconsapevole del ruolo strategico che rivestì nella geopolitica dei primi secoli dopo il Mille. Le testimonianze monumentali a sostegno dell'idea che Mantova sia una città che affonda le sue radici anche nell'epoca dei Canossa purtroppo sono scarse, ma la documentazione archivistica e letteraria medioevale e le tracce materiali, per quanto flebili, lo confermano e una